

politici, colpendo in qualche modo i loro interessi economici in qualsiasi zona d'Italia, anche fuori dalla Sicilia...".

Il progetto, ricalcando sempre quello di RIINA del 1991, continuava a ruotare intorno a due momenti fondamentali: necessità di condurre azioni anche fuori dalla Sicilia e condizionamento delle scelte politiche.

In particolare, per quanto riguarda le modalità con cui realizzare il condizionamento politico, è da rilevare come sembrano prendere il sopravvento la mentalità e l'esperienza mafiosa, che inducono ad immaginare un genere di azioni tendenti a colpire gli interessi personali degli uomini politici. È la sfera individuale, non quella pubblica che ancora una volta forma oggetto del disegno. Riproponendo in un ambito territoriale di dimensioni nazionali né più né meno che la collaudata intimidazione da sempre esercitata localmente mediante il taglio degli alberi da frutto, la distruzione di macchine operatrici, il danneggiamento dell'abitazione.

Già da alcuni mesi nell'organizzazione circolava l'idea di eseguire attentati a beni storici ed artistici nazionali - addirittura era stato esperito un primo tentativo in tal senso - ma, evidentemente, gli uomini di *cosa nostra* non si erano ancora del tutto convinti, tant'è che, agli inizi del 1993, BAGARELLA e BRUSCA parlavano ancora di affrontare la nuova fase dello scontro utilizzando metodi più vicini alla loro esperienza.

Del medesimo segno appaiono essere i progetti che, in questo stesso periodo, andavano maturando nei confronti del giornalista e conduttore televisivo Maurizio COSTANZO.

Così, il 14 maggio 1993, a distanza di circa dieci mesi dalla strage di via d'Amelio, in via Ruggero Fauro, nella capitale, veniva fatta esplodere un'autobomba proprio mentre transitava, a bordo di una autovettura, il giornalista.

Il 27 maggio 1993, a sole due settimane dall'attentato di via Fauro, un'autobomba collocata nel centro storico di Firenze provocava una strage, danneggiando gravemente il patrimonio artistico e storico della città.

A via Fauro sono quindi seguiti in successione gli attentati di Milano e Roma del 27 e 28 luglio 1993.

Sequenza della quale dovevano fare parte almeno altri due attentati di tipo completamente diverso, falliti solo a causa di circostanze occasionali: il primo, in occasione di una partita di campionato di calcio che ha avuto luogo nell'autunno del 1993, mediante un'auto bomba collocata allo stadio Olimpico nei pressi di un pullman dei Carabinieri ed il secondo, nel mese di aprile 1994, nei pressi di Roma,

mediante un ordigno esplosivo collocato lungo una strada percorsa da Salvatore CONTORNO.

Ciò che le acquisizioni non hanno ancora consentito di stabilire è se alla data dell'esecuzione dell'attentato di via Fauro fosse già stato previsto di procedere con attentati ad obiettivi storico - artistici, motivo per cui la data di riferimento d'obbligo per individuare il periodo durante il quale, dopo aver dato la sensazione di oscillare tra la scelta di obiettivi più tradizionali e quella di obiettivi di carattere culturale, *cosa nostra* abbia finalmente optato per questi ultimi, è quella del 27 maggio 1993, giorno della strage di via dei Georgofili.

Per la verità, la vicinanza temporale tra l'attentato di via Fauro e la strage di via dei Georgofili farebbe pensare ad una risoluzione presa in un unico contesto; in ogni caso ciò che in questa sede si ritiene di poter rilevare è che tra i primi di gennaio e gli inizi del mese di maggio 1993 i capi di *cosa nostra* hanno maturato la decisione di sperimentare un genere di azione del tutto nuovo e sul quale stavano meditando almeno dall'agosto 1992.

Non è dato sapere in base a quali valutazioni *cosa nostra* abbia deciso di abbandonare ogni remora e di passare all'azione, con una serie di atti violenti con obiettivi così diversificati.

Parimenti non sono ancora chiari i motivi per cui, dopo aver condotto durante l'estate del '93 una campagna terroristica di condizionamento, si sia poi tentato di proseguire l'offensiva - il fallito attentato allo stadio Olimpico - con una azione di stampo puramente rivoluzionario, sul modello degli attentati degli indipendentisti dell'I.R.A. o delle frange palestinesi più estreme.

L'intenzione sarebbe potuta essere quella di generare il caos sul piano politico e istituzionale, obiettivo che una strage di carabinieri ed inermi cittadini poteva ben conseguire. Tuttavia non si intravedono ancora, tra gli elementi di informazione a disposizione, indicazioni su come l'organizzazione criminale avrebbe potuto sfruttare la situazione a proprio favore, né è ancora dato sapere se il disegno stragista avesse previsto ulteriori sviluppi.

Volgendo lo sguardo al futuro, occorre innanzitutto premettere se è vero, come pare probabile, che all'interno dell'organizzazione mafiosa sono andati formandosi due schieramenti - quello dei "corleonesi" e quello delle famiglie cosiddette "cittadine" - ciò non comporta una diminuzione dei rischi di una ripresa della campagna stragista.

Attualmente *cosa nostra* vive un momento molto difficile che, anche in presenza di tensioni interne, dovrebbe spingere i capi dell'una e dell'altra fazione a non indebolire - con l'avvio di cruento lotte intestine - il fronte comune contro lo Stato.

In tal senso dovrebbe premere anche il "partito trasversale" degli "uomini d'onore" detenuti, ai quali occorre continuare a dare delle speranze onde evitare pericolosi malcontenti, anche tra i loro familiari, che potrebbero generare nuove ondate di collaborazioni con la giustizia.

A ciò si aggiunga che i maggiori esponenti di entrambe le parti hanno condiviso tutti la strategia delle stragi. Per cui non é escluso che, nel tentativo di accreditarsi come il più titolato a reggere le sorti di *cosa nostra*, qualcuno di loro possa tentare di acquisire prestigio agli occhi dei mafiosi attraverso la realizzazione di imprese eclatanti, memore degli effetti galvanizzanti che ebbe sul popolo di *cosa nostra* la strage di Capaci.

Traffico di stupefacenti

Per quanto riguarda il traffico di stupefacenti in campo internazionale, la cattura di personaggi chiave in grado di muoversi in tale scenario ha certamente imposto alle organizzazioni criminali sacrifici notevoli sotto il profilo economico.

Non sembra, infatti, che le reti e i contatti creati da personaggi quali, ad esempio, i già ricordati CARUANA-CUNTRERA, possano essere ricostruiti in breve tempo.

Peraltro é da considerare che, in assenza di una forte e qualificata presenza di *cosa nostra* italiana all'estero, le organizzazioni criminali straniere tenderanno a sviluppare nuove intese o ad espandere le proprie attività anche nei settori precedentemente occupati dall'organizzazione siciliana.

Già da ora provengono dai paesi dell'ex Unione Sovietica notizie per cui le locali organizzazioni criminali starebbero cercando di ampliare i propri rapporti con organizzazioni similari per esercitare traffici illeciti di vario genere, né é pensabile che le organizzazioni sudamericane, notoriamente dedite al traffico di cocaina, vi rinuncino per il solo fatto che *cosa nostra* é in difficoltà.

Come si é detto nel trattare della provincia di Agrigento, segnali indicativi della volontà di non scomparire dal mercato internazionale degli stupefacenti sono giunti, malgrado le difficoltà in cui versa, dalla famiglia CUNTRERA-CARUANA. Trattando della situazione relativa alla provincia di Trapani si é segnalato, facendo altresì cenno ad una operazione condotta nel mese di dicembre 1995 dalla Guardia

di Finanza, come le famiglie di *cosa nostra* di quella provincia risultino avere ancora un ruolo importante nel traffico internazionale di stupefacenti.

L'operazione in argomento ha consentito di scoprire una articolata organizzazione che importava hashish dal Marocco, utilizzando dei motopescherecci, e cocaina dalla Colombia, a mezzo di motonavi acquistate allo scopo.

Così come si è rilevato in altre occasioni, la struttura organizzativa dedicata al traffico era formata da elementi di provenienza diversa: trapanesi gravitanti nell'ambito di *cosa nostra* di quella provincia, agrigentini già appartenenti alla *stidda* di Porto Empedocle ed esponenti della *'ndrangheta* calabrese.

In particolare è risultato che il ruolo di organizzatori del traffico veniva svolto dalla *'ndrangheta* calabrese, intorno alla quale ruotava il resto della struttura.

Una tale circostanza è stata rilevata anche in altre occasioni e ripropone la questione, da tempo già sollevata, riguardante il fenomeno della integrazione tra le diverse organizzazioni criminali italiane in un sistema criminale complesso, operante ordinariamente sul versante dei traffici illeciti ma capace di attivarsi anche in un ambito di carattere strategico, come, ad esempio, nel caso dell'omicidio del giudice SCOPELLITI, eseguito dalla *'ndrangheta* calabrese nell'interesse di *cosa nostra* siciliana.

Nell'ambito di tale sistema criminale, per quanto attiene al traffico degli stupefacenti su larga scala, il ripetersi di circostanze come quella sopra descritta lascerebbe supporre che alla base vi possa essere stata una intesa. Un po' come avvenne negli anni settanta con il contrabbando, allorché siciliani e napoletani organizzarono il traffico dei tabacchi lavorati esteri (t l e.) stabilendo dei turni per gli sbarchi.

Alla base di un accordo di questo tipo potrebbe esserci stata una scelta di politica economica, ovviamente criminale, operata dai "corleonesi", ai quali, peraltro, sembra essere stata molto a cuore la razionalizzazione dell'organizzazione della *'ndrangheta*, tanto da avere avuto un ruolo determinante nella costituzione della "cupola" calabrese.

Infatti, mentre all'epoca di Gaetano BADALAMENTI il traffico internazionale degli stupefacenti, in particolare dell'eroina dall'Italia agli Stati Uniti, era gestito in esclusiva da *cosa nostra*, che ne aveva fatto l'affare da cui trarre la parte più rilevante dei propri guadagni, con l'avvento dei "corleonesi" l'interesse principale sembra essersi spostato verso i guadagni provenienti dal controllo degli appalti pubblici.

In questo contesto, e forse anche nel quadro di un disegno di più ampie dimensioni, parte degli interessi riguardanti il traffico degli stupefacenti potrebbe essere stata ceduta alla *'ndrangheta* calabrese nella ricerca di un equilibrio economico funzionale al consolidamento di un sistema criminale capace di garantire maggiori livelli di sicurezza alle organizzazioni mafiose.

Estorsioni

Da un'analisi esperita dalla Guardia di Finanza si evince che si tratta di un fenomeno su cui i dati a disposizione non sono del tutto attendibili, dal momento che permane ancora la tendenza a non denunciare il fatto, nonostante le statistiche ne abbiano rilevato un costante aumento su tutto il territorio nazionale.

È, comunque, importante sottolineare l' incisiva attività svolta al riguardo dalle Istituzioni che, attraverso il Commissario straordinario antiracket, hanno trovato sostegno in numerose associazioni meritoriamente impegnate sul fronte della denuncia.

La presenza di un sistema estorsivo particolarmente penetrante e articolato è avvertita soprattutto nell'Italia meridionale, ove esso costituisce per le organizzazioni di stampo mafioso un mezzo usuale per imporre il potere ed esercitare più direttamente il controllo del territorio.

In Sicilia la mafia trae ancora buona parte dei suoi profitti dalle estorsioni in danno di commercianti ed imprenditori seppure la cronaca abbia registrato reazioni di categorie e di coscienza pubblica note ed eclatanti.

CAMPANIA***Situazione generale***

L'analisi dei dati statistici, contenuti nella tabella in figura 23, rivela che la regione ha registrato nel corso del 1995 un sensibile incremento dei reati contro la persona.

Gli omicidi hanno subito un incremento del 35,2 e quelli di mafia addirittura del 73,8%. In aumento anche le rapine (15,6%) e il reato di associazione mafiosa (5,1). Diminuiscono, invece, i furti e le estorsioni rispettivamente del 1,3% e del 7,9%

Per poter valutare più compiutamente la situazione regionale, analizzando l'incidenza dei fenomeni più importanti e l'andamento di essi riferito ad una base temporale più ampia, nel

grafico in figura 24 sono riuniti e descritti i dati relativi ad omicidi estorsioni ed attentati in genere verificatisi nella regione Campania nell'ultimo quinquennio.

I dati evidenziano una contro tendenza dell'andamento dei delitti contro la persona rispetto alle estorsioni ed un trend pressoché regolare del fenomeno degli attentati.

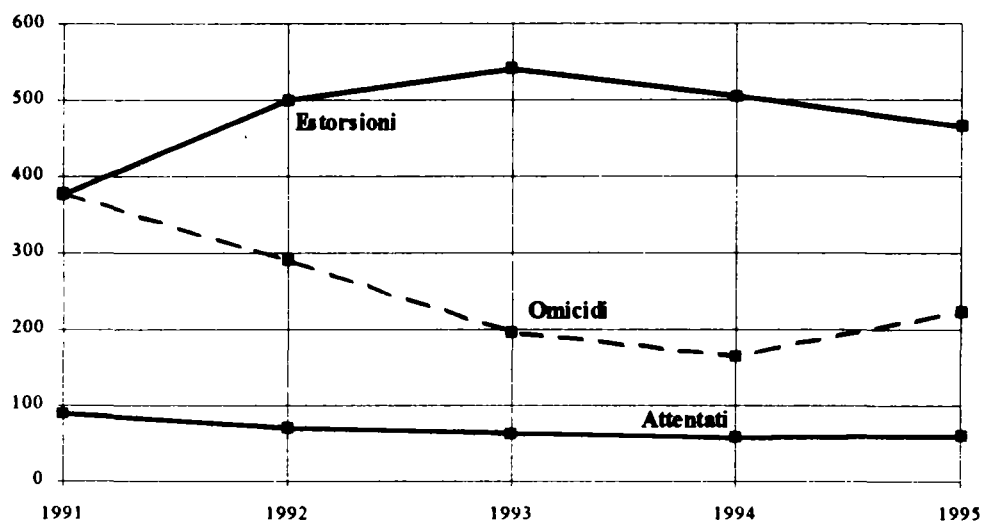
Per leggere la incidenza dei fenomeni in esame nelle realtà provinciali ed il peso di ciascuna di esse sulla situazione dell'intera Regione, i dati complessivi sono stati disaggregati per singole Province e descritti nei grafici seguenti

Figura 23. Regione Campania. Principali delitti denunciati: valori assoluti e variazione percentuale 1994-95

	1994	1995	Var. %
omicidi	165	223	35,2
omicidi di mafia	65	113	73,8
tentati omicidi	272	328	20,6
rapine	5899	6819	15,6
furti	110488	109001	-1,3
estorsioni	505	465	-7,9
attentati	57	60	5,3
incendi dolosi	472	440	-6,8
ass. a delinquere	305	257	-15,7
ass. mafiosa	39	41	5,1
contrabbando	30618	35770	16,8
stupefacenti	3935	3831	-2,6
pers. denunciate	101061	106210	5,1
pers. arrestate	19055	17252	-9,5

Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

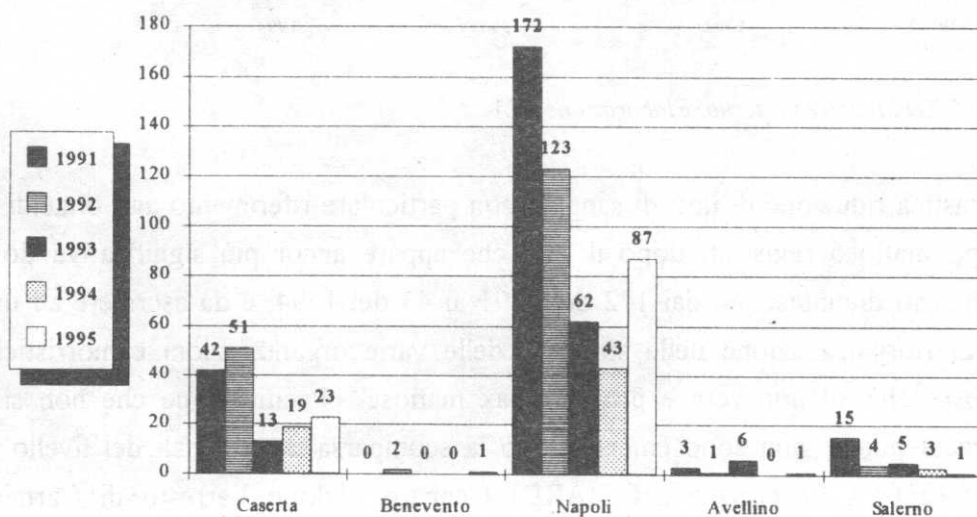
Figura 24. Campania. Omicidi volontari, estorsioni ed attentati dinamitardi e/o incendiari. 1991-95



Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

Nel grafico in figura 25 sono riportati i dati relativi agli omicidi complessivamente (compresi quelli di mafia) perpetrati nelle singole Province della Campania negli ultimi 5 anni.

Figura 25. Campania. Omicidi volontari nelle Province. Anni 1991-95

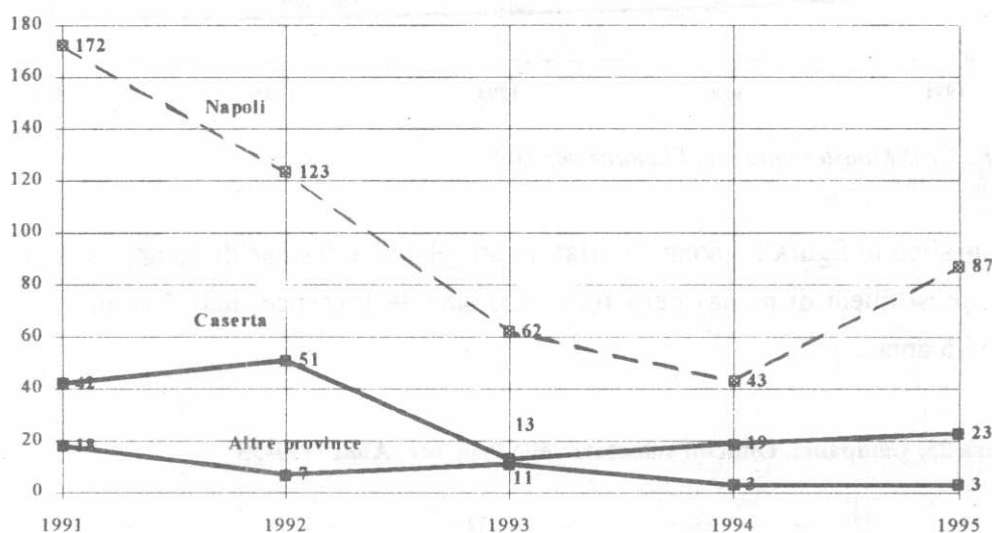


Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

È subito evidente la preponderanza delle realtà riferite alle province di Napoli e Caserta. Benevento incide in misura minima, dopo Salerno ed Avellino che presentano realtà di trascurabile incidenza percentuale. Disaggregando poi i dati relativi agli omicidi di mafia si ricava la coerenza dei fenomeni sul territorio nello stesso periodo.

Nella figura 26 i dati riguardanti le province di Benevento, Avellino e Salerno singolarmente insignificanti sono stati sommati fra loro in confronto con quelli delle province di Napoli e Caserta relativamente agli omicidi di mafia

Figura 26. Campania. Omicidi di "mafia". Anni 1991-95



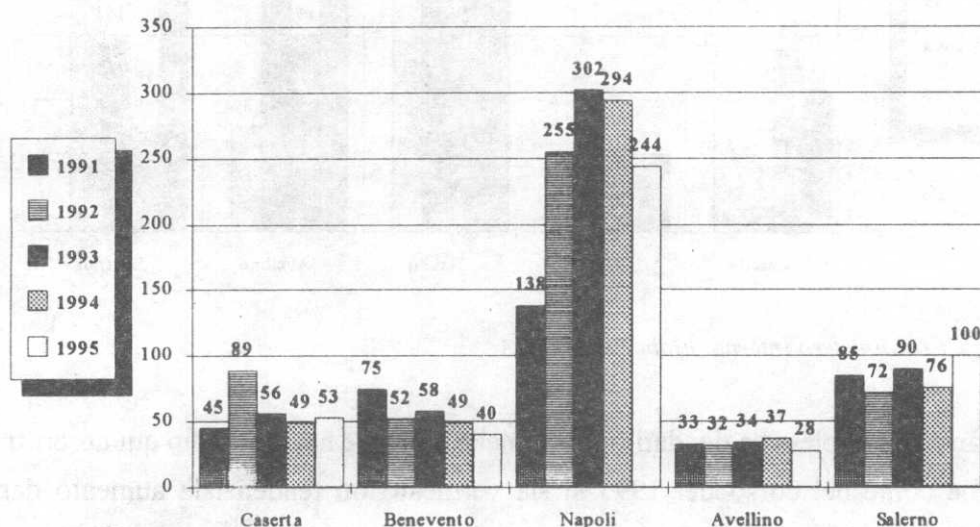
Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DLA

La drastica riduzione di fatti di sangue, con particolare riferimento agli omicidi di stampo mafioso registrati dopo il '91, che appare ancor più significativa dove questi reati diminuiscono dai 172 del 1991 ai 43 del 1994, è da ascrivere ad una fase di riorganizzazione delle strutture delle varie organizzazioni camorristiche piuttosto che ad una vera e propria "pax mafiosa". Pacificazione che non si è realizzata poiché non sono emersi, dopo la scomparsa di criminali del livello di NUVOLETTA Lorenzo e LICCIARDI Gennaro e dopo l'arresto di Carmine ALFIERI, personaggi di spicco capaci di allacciare alleanze tra i numerosi clan disseminati sul territorio. La ripresa del 1995, sia degli omicidi dolosi in genere, sia di quelli di stampo mafioso in particolare, è plausibilmente da porre in relazione

con il fatto che i clan sono, per loro natura, poco inclini ad accettare condizionamenti.

Quanto alle estorsioni, la loro incidenza sui territori provinciali si ricava dal grafico in figura 27.

Figura 27. Campania. Estorsioni denunciate. Anni 1991-95

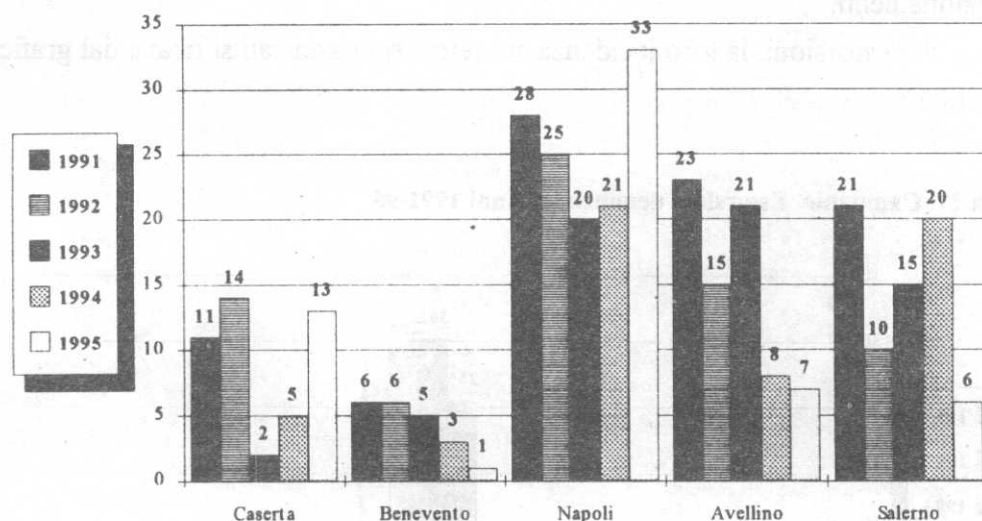


Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

Risulta immediatamente evidente che, in materia di estorsioni, il peso delle singole province nella realtà regionale si è dimostrato di consistenza diversa da quella evidenziata per gli altri gravi reati considerati.

Si vede infatti che, a parte Napoli, sempre preponderante, soltanto la provincia di Avellino propone dati di minore consistenza. La provincia di Salerno ha subito il fenomeno più di quelle di Caserta che, in materia di estorsioni, è risultata pari alla provincia di Benevento.

Dal successivo grafico in figura 28 si desume che gli attentati in generale registrati in Campania nell'ultimo quinquennio hanno riguardato in misura complessivamente minore le province di Benevento e Caserta. La preponderanza di Napoli non è stata così significativa come per le situazioni prima esaminate, dal momento che le province di Avellino e Salerno hanno registrato nel periodo un sensibile numero di delitti.

Figura 28. Campania. Attentati dinamitardi e/o incendiari denunciati. Anni 1991-95

Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DLA

Dall'analisi complessiva dei dati riportati nelle tabelle e nei grafici fin qui descritti si desume come nel corso del 1995 si sia verificato un tendenziale aumento degli omicidi in genere con particolare riferimento degli omicidi di mafia. Si desume altresì come siano invece diminuite, solo di poco, le estorsioni. In proposito si consideri comunque che i dati sulle estorsioni, in valore assoluto, non sono particolarmente elevati per realtà come quelle in esame. Il clima intimidatorio è infatti di tale spessore e pressione che la valutazione delle sole denunce presentate sottodimensiona notevolmente il fenomeno. Se poi però si comparano i dati delle estorsioni con quelli degli attentati, il fenomeno estorsivo si conferma grave e non solo limitato a Napoli e Caserta. L'andamento regionale degli attentati evidenzia infatti come, nel corso degli anni, il fenomeno sia rimasto costante, mentre si registrano due sensibili aumenti nel corso del 1995 nelle province di Napoli e Caserta.

Lo specifico segmento degli attentati evidenzia poi la propensione dei clan napoletani e, in misura minore, di quelli casertani, ad attuare metodi più eclatanti per imporre l'atto intimidatorio, che ha natura più generalizzata in quanto si rivolge

non solo all'imprenditore o commerciante oggetto dell'attentato ma, per riflesso, alla intera categoria.

La dimensione quantitativa del fenomeno evidenzia pure una maggiore disponibilità di materiale esplosivo da parte dei clan, come recenti operazioni di polizia hanno dimostrato.

Evoluzione criminale della camorra

Dopo i vari momenti di aggregazione (Nuova Camorra Organizzata e Nuova famiglia) e disaggregazione degli anni 70 e 80, l'ultimo tentativo di unificazione dei vari sodalizi camorristici è stato realizzato da Carmine ALFIERI che, nel 1992, fu artefice della costituzione della " *nuova mafia campana*".

A rendere possibile la fusione che ha potenziato negli anni scorsi tutta la organizzazione ha, inoltre, concorso il peculiare rapporto (evidenziato in numerose tra le più recenti operazioni di polizia) intercorso tra la criminalità organizzata campana e taluni centri di potere politico ed imprenditoriale, integrati in un connubio potenzialmente in grado di condizionare la crescita economica e la trasparenza nella gestione della cosa pubblica.

Attualmente, uno dei fattori determinanti per lo sviluppo delle potenzialità delle organizzazioni criminali in Campania è da individuarsi nella grave crisi economica che investe l'intero Paese ed, in particolare, le regioni del sud. Si è visto infatti che i momenti di crisi possono favorire gli inserimenti mafiosi nella società, perché all'aumento dei bisogni reali consegue, di fatto, l'espandersi illegale di risposte.

Strettamente connesso al negativo trend dell'economia è l'aumento dei reati commessi da minori nei confronti dei quali (nel periodo 1/7/94 - 30/6/95) sono state inoltrate al G.I.P. circa cinquemila richieste di provvedimenti.

(Nota: Vd. "Relazione sull'amministrazione della giustizia nell'anno 1995" della Procura Generale della Repubblica di Napoli, Tav. 15/A.)

Il numero di "baby-criminali" che operano per conto della *camorra* è sensibilmente elevato.

Inoltre, alle note difficoltà di inserirsi nel mondo del lavoro, si aggiunge l'altro fattore della prospettiva di facili e veloci guadagni che alimenta l' "arruolamento" nelle fila della delinquenza.

L'aumento degli omicidi, a volte consumati con crudeli modalità senza risparmiare la vita di bambini o di donne in stato di gravidanza, segnala la ripresa dei contrasti tra i numerosi gruppi camorristici finalizzati, da un lato, a ritrovare gli originari equilibri venuti meno a seguito delle attività delle Forze di Polizia e, dall'altro, ad assicurarsi il predominio nel campo delle varie attività illecite.

Le recenti risultanze investigative hanno confermato come i clan campani siano in grado di intraprendere qualsiasi tipo di attività purché fonte di illeciti profitti, dal lotto clandestino al controllo di appalti pubblici, allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e tossici, dimostrando di saper adattare la propria struttura "economica" alle nuove prospettive di guadagno che offre il mercato.

Allo stato attuale, l'attività illecita più devastante, soprattutto per gli effetti prodotti in seno ai vari settori dell'economia, è senza dubbio quella dell'usura, che si è recentemente trasformata in un sicuro canale per il riciclaggio degli ingenti capitali illeciti derivanti dalle estorsioni, dal traffico di droga e dal contrabbando.

La diffusa omertà tra le vittime dell'usura non permette di stabilire la esatta dimensione del fenomeno le cui stime ufficiali sono perciò sensibilmente approssimate per difetto.

Le recenti operazioni condotte dalle Forze di Polizia hanno fortemente inciso sugli equilibri delle consorterie criminali campane ed hanno consentito di ottenere uno spaccato dei rapporti tra clan camorristici e segmenti politico-imprenditoriali campani.

All'indomani della morte di Lorenzo NUVOLETTA e di Gennaro LICCIARDI, e dell'arresto di Carmine ALFIERI, ritenuti capi dei gruppi di riferimento per le città e le provincie di Napoli e Salerno, quelli rimasti si sono adoperati per riorganizzare le fila delle rispettive consorterie criminali ma non sono più in grado di imporre, in assenza di figure carismatiche, una "pax mafiosa" ad altri clan, già di per se poco inclini ad accettare limitazioni alla loro autonomia.

La registrata recrudescenza degli omicidi deve essere letta soprattutto in relazione ai nuovi spazi lasciati liberi dagli arresti o dai decessi di importanti "boss".

Queste lotte tra clan presenti sullo stesso territorio potranno portare, nel breve periodo, alla consumazione di altri omicidi tra le fila di affiliati a clan contrapposti, proprio in ragione del fatto che attualmente non pare vi sia alcun gruppo criminale campano in grado di primeggiare e, conseguentemente, di imporre direttive su territori ove esercitino la loro influenza altre organizzazioni malavitose.

Per quanto specificamente riguarda il movente di altri omicidi, in pregiudizio di giovani leve della criminalità, questo è da ricondurre al tentativo di questi ultimi di conquistare spazi autonomi dalle consorterie di provenienza, approfittando dello stato di detenzione o della scomparsa dei vecchi capi clan.

In ordine poi ai fatti di sangue consumati in pregiudizio di elementi in passato vicini al clan LICCIARDI, tra i quali l'uccisione del capo clan Giovanni PAESANO, è verosimile che ai vertici dello stesso gruppo LICCIARDI si stia verificando un ricambio non condiviso da alcuni affiliati.

Tra i fattori che nel breve periodo potranno causare in Campania altri delitti, non va trascurato quello connesso ai cospicui stanziamenti disposti per la realizzazione di importanti opere pubbliche, tra le quali si ricordano la costruzione della linea ferroviaria per l'alta velocità nel tratto Roma-Napoli ed il raddoppio delle corsie dell'autostrada Napoli-Salerno.

L'indebolimento dei clan storici porterà verosimilmente ad un inasprirsi delle lotte tra gruppi emergenti, interessati ad assicurarsi il controllo del territorio in vista dell'assegnazione degli appalti.

In riferimento all'attività di contrasto, l'attenzione delle Forze dell'Ordine è soprattutto rivolta a colpire i clan sul piano economico, utilizzando appieno gli strumenti legislativi per arginare l'infiltrazione mafiosa nel mondo dell'economia legale ed illegale.

L'impunità di cui ha spesso beneficiato la *camorra*, la sua capacità di trasformarsi adattandosi alle mutate realtà politiche e sociali che si sono delineate nel tempo, le hanno permesso di acquisire una potenzialità economica solidissima, come risulta dalle valutazioni effettuate dagli organismi investigativi sui patrimoni dei più importanti capi clan.

La disponibilità di tali ricchezze è stata resa possibile dal concorso di diversi fattori intervenuti nel tempo, che hanno determinato mutamento di rapporti tra holding criminali ed alcuni settori dell'imprenditoria.

Se inizialmente l'intimidazione ha costituito per la *camorra* il fattore preponderante per inserirsi nelle attività imprenditoriali, in una fase successiva, con il sostegno di settori politici a livello locale e nazionale, si è assistito all'inserimento di alcuni imprenditori nella logica corruttivo-collusiva della mafia imprenditrice.

Recenti operazioni di polizia hanno infatti evidenziato la disponibilità degli operatori economici a venire a patti con la *camorra* ed a versare tangenti per vedere ampliato, grazie anche all'intervento di referenti politici compiacenti, il loro volume di affari.

Nel contempo la consorzeria criminale ha potuto inserirsi in particolari settori economici attraverso l'impiego delle strutture e della professionalità degli imprenditori già attivi in quel contesto, dando vita ad un organismo simbiotico in cui ogni parte agisce secondo meccanismi ed intese preordinate.

Gli ingenti capitali liquidi accumulati con i traffici illeciti, riciclati sotto un'abile regia, consentono alla *camorra* di presentarsi sul mercato economico nazionale con operatori del tutto insospettabili, in concorrenza con altri imprenditori, titolari di aziende non inquinate, alterando e contaminando le contrattazioni e le operazioni commerciali in genere.

Non va peraltro trascurato un altro aspetto legato all'avvenuta crescita di potere economico delle organizzazioni criminali e cioè la consolidata posizione assunta nei settori del calcestruzzo e del movimento terra, attività economiche che sono indispensabili per la realizzazione degli appalti nell'edilizia.

Accanto alle tradizionali fonti di arricchimento (traffico internazionale di stupefacenti, estorsioni, usura, rapine, scommesse clandestine, gioco d'azzardo) la *camorra* potrebbe intensificare la propria azione puntando al settore turistico-alberghiero, fonte di copiosi profitti.

L'attività investigativa svolta dalle Forze di Polizia ha evidenziato un dato particolarmente preoccupante: la penetrazione nei Paesi dell'Est di holding imprenditoriali controllate dalla *camorra*, finalizzate a monopolizzare vasti settori di un mercato in grande espansione. Inoltre, la fase di transizione politico-sociale, che interessa tutto l'Est europeo, lascia prevedere una escalation del fenomeno.

La situazione nelle province**Avellino**

Nel corso del 1995 è stata registrata nella provincia una sensibile diminuzione, rispetto al 1994, dei principali reati ad eccezione dei furti nonché dei reati connessi

Figura 29. Provincia di Avellino. Principali delitti denunciati: valori assoluti e variazione percentuale 1994-95

	1994	1995	Var. %
omicidi	5	3	-40
omicidi di mafia	0	1	//
tentati omicidi	16	11	-31,3
rapine	86	77	-10,5
furti	4208	4800	14,1
estorsioni	37	28	-24,3
attentati dinamit.	8	7	-12,5
incendi dolosi	61	47	-23
ass. a delinquere	10	8	-20
ass. mafiosa	3	3	0
contrabbando	220	132	-40
stupefacenti	74	135	82,4
pers. denunciate	6478	5931	-8,4
pers. arrestate	595	573	-3,7

Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione D.I.A.

appalti.

Fino agli anni '80 la gestione del settore si esplicitava in manifestazioni di carattere estorsivo con imposizione di protezioni alle imprese, controllo dei lavoratori salariati mediante forme di caporalato e con danneggiamenti ai cantieri: non sono mancate forme di collusione con le pubbliche amministrazioni da inquadrare in un più ampio sistema di clientele.

All'indomani del terremoto in Irpinia l'attenzione della criminalità organizzata si è fatta più viva e le organizzazioni camorristiche del napoletano e del casertano si sono impadronite di consistenti fette del territorio, trasferendo negli investimenti post-terremoto la loro capacità organizzativa ed una mentalità imprenditoriale prima sconosciuta.

Si è passati allora dalla richiesta della tangente al diretto intervento nell'attività imprenditoriale mediante partecipazione a quote di proprietà; la stessa *camorra* si è presentata sul mercato con proprie imprese, dettando le sue condizioni con amministratori e politici, con uffici e banche. E si è impadronita, viziando le leggi della libera concorrenza, del mercato delle forniture, soprattutto del calcestruzzo.

con la produzione e spaccio di sostanze stupefacenti che sono sensibilmente aumentati (82,4%).

La registrata diminuzione delle persone denunciate ed arrestate può essere considerata coerente con la media generica e complessiva dei fenomeni criminali evidenti sul territorio.

Nel comune capoluogo si è rilevata l'esistenza di una organizzazione criminale che ha imposto la sua presenza nel settore degli appalti e dei sub

Collusioni con gli amministratori ed esercizio di pressioni di vario tipo per scoraggiare la presenza di ditte non camorriste, si sono evidenziati tra i sistemi più usati per accaparrarsi gli appalti.

Anche negli appalti dei servizi sono state denunciate infiltrazioni, in particolare per la gestione delle mense delle pubbliche amministrazioni (strutture sanitarie e scolastiche) e nel settore dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

La stessa attività di estrazione, effettuata mediante la conduzione di cave, è di particolare interesse per la *camorra* che, attraverso il mercato del calcestruzzo, controlla l'attività edilizia.

Le organizzazioni criminali operanti in provincia di Avellino sono individuabili in diversi clan, ma le famiglie più forti sono tuttora quelle dei GRAZIANO e dei CAVA, entrambe originarie del comune di Quindici, legate tra loro da vincoli di parentela, che esercitano la loro influenza nella zona della Valle di Lauro e del Baianese.

Fino al 1980 i due sodalizi erano legati alla "Nuova Camorra Organizzata" di Raffaele CUTOLO. In una fase immediatamente successiva sono entrati in contrasto per motivi di interesse legati agli appalti per la ricostruzione del dopo terremoto, che hanno determinato una trasformazione dei gruppi camorristici dell'avellinese.

Attualmente i due sodalizi operano, con diversa incisività, nel campo delle estorsioni, nel traffico delle sostanze stupefacenti e nel settore degli appalti pubblici e privati. In particolare sono dediti all'attività estorsiva a danno dei numerosi opifici alimentari presenti nella zona del Baianese.

Nel comune di Quindici si evidenziano forti condizionamenti da parte della criminalità organizzata, come è dimostrato anche dal fatto che alle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale del 19 novembre '95 non è stata presentata alcuna lista.

Benevento

Nel corso del 1995, nella provincia di Benevento, si sono registrati valori di criminalità evidente non particolarmente allarmanti in termini assoluti. I notevoli aumenti percentuali di gravi reati rispetto al 1994 si riferiscono a quantità complessive di valore assai trascurabile.